

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 27 settembre 2010

A cura dell’Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Provincia Mentre il quadro politico resta in continua evoluzione e gli spazi per un rimpasto sembrano ridursi

Inizia la fase degli incontri bilaterali

Oggi faccia a faccia tra il presidente Franco Antoci e Innocenzo Leontini

Alessandro Bongiorno

Con un faccia a faccia tra il presidente Franco Antoci e il parlamentare regionale Innocenzo Leontini inizia oggi la fase degli incontri bilaterali propedeutica alla messa a punta dell'amministrazione provinciale. L'incontro tra Leontini e Antoci era già stato programmato per venerdì della scorsa settimana ed è poi slittato per gli impegni del parlamentare.

«Mi è sembrato giusto - ha dichiarato ieri Franco Antoci - avviare questo ciclo di incontri con quella parte politica che aveva chiesto l'avvio della verifica. Ascolterò le istanze di Leontini e del Pdl e poi vedremo se convocare tutte le forze politiche che sorreggono la maggioranza o se procedere con gli incontri bilaterali».

Dal momento in cui è stata richiesta la verifica, il quadro politico provinciale ha subito un paio di scossoni e la situazione non sembra ancora essersi assestata. L'asse Nino Minardo-Innocenzo Leontini ha, infatti, spostato l'equilibrio verso il Pdl, l'adesione allo stesso Pdl del presidente della Iacp ha mutato ancora il quadro così

come la nascita del gruppo misto e il confronto interno all'Udc può ancora avere ulteriori sviluppi.

E a proposito di Udc, sabato a Messina, ad ascoltare Pier Ferdinando Casini, c'erano, oltre al presidente della Provincia, Franco Antoci, anche l'assessore Giovanni Di Giacomo, il consigliere Ettore Di Paola. «Stiamo vivendo - ha sottolineato l'assessore Di Giacomo - una fase di ascolto. Anche Casini, comunque, ha tenuto a sottolineare che, a livello locale, non cambia nulla nei rapporti con i tradizionali alleati».

In questo continuo mutare di scenari, non da escludere che, alla fine, per quanto riguarda gli assetti in giunta, cambi poco o nulla. Quasi certo, invece, un ricambio nelle deleghe con lo sviluppo economico che potrebbe transitare dall'Udc ad An (nella sua nuova veste di Futuro e libertà) e lo sport che, invece, andrebbe a soddisfare le richieste del Pdl e, in particolare, del vice presidente Mommo Carpentieri. Questo tipo di scenario lascerebbe delusi, soprattutto, gli uomini di Innocenzo Leontini e Orazio Ragusa che, tra l'altro, si trovano anche fuori dai giochi del sottogoverno.

La situazione, da Palermo a Roma, è comunque in continua evoluzione e, inevitabilmente, anche a livello locale, non mancheranno quelle determinazioni che la politica suggerirà.



Franco Antoci:
«Avvio il confronto
con chi aveva
sollecitato
la verifica»

TAVOLO TECNICO ALLA PROVINCIA. Domenica alle 10 si discuterà di proposte per uscire dalla crisi

L'agricoltura al collasso La Cia lancia strali ai politici

●●● L'immobilismo della classe politica sta paralizzando le imprese agricole. Non usa mezzi termini il presidente provinciale della Cia, Pippo Drago, e chiede alla deputazione ragusana un segno tangibile a sostegno del settore. Al tavolo agricolo, promosso dalla Provincia, in programma domani alle 10, verranno discussi i temi dello sviluppo delle imprese. "In quella

sede chiederemo un intervento di carattere politico netto e chiaro - incalza Drago -. Troppo spesso i riferimenti politici dei nostri parlamentari sono coloro che hanno massacrato l'agricoltura siciliana. Su un settore così importante non ci possono essere giochi di potere. Le notizie che rimbalzano in questi giorni sono veramente depri-menti. Si parla di rimpasti, di un

nuovo ministro, di sterili polemiche. Tutta una grande assurdità, che si aggiunge all'inqualificabile vicenda del decreto sulle quote latte, con il quale si sono premiati esclusivamente gli spiafonatori, chi non ha rispettato le regole. As- sordante silenzio, invece, sui problemi delle aziende, sui redditi fal- cidiati, sui costi produttivi, contri- butivi e burocratici in drammati- ca ascesa, sui prezzi in continuo crollo". In questi ultimi due anni, secondo la Cia, l'agricoltura ha vis- suto un'incredibile discriminazio- ne. Non c'è stato un provvedimen- to di sostegno all'imprenditoria.

Solo palliativi che servono a ben poco. "Anzi, nel 2010 al settore so- no state sottratte risorse per oltre un miliardo di euro - afferma il presidente della Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Dra- go - il che non ha fatto altro che ag- gravare una situazione di per sé già alquanto precaria. Sono stati aboliti, oltretutto, due strumenti fondamentali per i produttori: il "bonus gasolio" e la fiscalizzazio- ne degli oneri sociali. E così i costi hanno registrato un'ulteriore impennata gettando nello sconforto migliaia di agricoltori, sempre più in affanno". (MDG)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

GRANDE SUCCESSO DELLA 36ESIMA EDIZIONE. La manifestazione era organizzata dalla Camera di commercio col patrocinio di Comune e Provincia

Fiera agricola, un nuovo obiettivo Farne un polo di respiro regionale

● Registrata la presenza di migliaia di visitatori, tanti operatori del Nord e buyers stranieri

Premiate le migliori aziende per la qualità del prodotto realizzato e le vetrine d'esposizione. In vetta la Colli Iblei per i latticini.

Marcello Digrandi

● Il polo fieristico di respiro regionale è il prossimo obiettivo. Chiude con un bilancio positivo, nonostante la cronica carenza di posti auto e le lunghe file di auto lungo la provinciale Maltempo, la 36^a edizione della fiera agroalimentare mediterranea organizzata dalla Camera di Commercio con il patrocinio del Comune e della provincia. Migliaia le presenze di visitatori che hanno letteralmente preso d'assalto la struttura fieristica. "Da questi dati estremamente confortanti bisogna partire - spiega il presidente della Camera di Commercio, Pippo Cascone -. La fiera agroalimentare può diventare una grande vetrina delle eccellenze siciliane e non solo".

UN GRANDE PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI ALLEVATORI DEL TERRITORIO IBLEO

Il commissario straordinario dell'associazione allevatori di sicilia, Alessandro Chiarrelli, parla di un grande realtà per la sicilia. "Dobbiamo superare le divisioni tra le organizzazioni e le cooperative che hanno lacerato i nostri allevatori. La fiera può diventare un grande strumento di cre-

conoscimento. Con la sfilata dei campioni e delle campionesse delle razze bovine bruna, frisona, modicana, Limosine e Cherolese e le razze equine ed asinine si è concluso l'evento. Un appuntamento, quello della Fiera agroalimentare, che ha varcato i confini regionali con la presenza di operatori del Nord Italia e di buyers stranieri: Oltre 700 i capi in esposizione (479 i bovini, 8 i bufalini, 140 equini, 60 asini, 10 ovini) 60 le aziende del settore agroalimentare su 42 spazi disponibili, 7 le aziende agrituristiche, 55 gli espositori dell'area meccanizzazione su una superficie complessiva di 6 mila metri quadrati, 15 gli stand istituzionali. (MDG)

Cutrera di Chiaramonte Gulfi, al terzo orto Barocco dei fratelli Morana di Scicli. Premiate, inoltre, i migliori capi di allevamento dei singoli concorsi organizzati dall'associazione allevatori. La razza modicana, dell'allevamento Massari di Contrada Donnafugata, ha ricevuto un importante ri-

Piano paesistico e vincoli «In fumo soldi e lavoro»

"Ragusa può fare a meno della ricerca idrocarburi e dell'eventuale sfruttamento di gas e petrolio". Con questa sarcastica affermazione i componenti della Uilcem contestano il presidente della Regione sullo sfruttamento delle risorse del sottosuolo nel nostro territorio. Un intervento sarcastico: "L'adozione del piano paesistico ha certificato in modo assoluto e incontrovertibile che in Italia, e in Sicilia in particolare, non c'è certezza del diritto. La "revoca della revoca" del provvedimento di continuazione lavori per il progetto Tresauto, da parte di Enimed, è negazione di un diritto certo e garantito. Così come certa e garantita è l'assenza nel nostro territorio di una classe politica forte che abbia il coraggio di contrastare il dispotismo del governatore Lombardo, che con provvedimenti monolaterali, autoritari e iniqui sta mettendo in ginocchio l'economia dell'intera provincia. Con la chiusura del progetto Eni-Edison-Irminio ai cam-

pi Tresauto e Cammarana, almeno 200 milioni di euro d'investimenti nel biennio 2010-2012 andranno inesorabilmente in fumo. Un impegno economico di tutto rispetto che l'intera provincia non può lasciarsi sfuggire. I lavoratori di Enimed, di Edison e di Irminio srl, e a cascata quelli di Pergamine, dell'indotto e dei servizi, sono fortemente preoccupati. C'è la paura di uscire in modo definitivo, dal mercato del lavoro stabile, si fa sempre più grande. L'espulsione dall'attività lavorativa di queste maestranze non viaggia sul treno delle remote possibilità, ma è convincimento sempre più prossimo. Se il governatore non farà marcia indietro sulla revoca autorizzazione lavori Tresauto quei lavoratori graveranno, già da domani, sul conto sociale della nostra Regione e dello Stato. Saranno prima cassintegriti, poi licenziati e infine precari a tempo indeterminato".

MICHELE BARBAGALLO

Consorzio Asi Dopo le dimissioni del consigliere Giovanni Rosa
Slitta l'elezione del vice presidente

Torna a riunirsi oggi il direttivo del consorzio Asi. Tra i punti all'ordine del giorno c'è anche l'elezione del vice presidente, ma pare che questo adempimento sia destinato a slittare ancora. Non c'è, infatti, un'intesa politica per una carica alla quale aspirano sia i rappresentanti di Assindustria che del Pdl. Il direttivo potrà, però, continuare a operare, come ha fatto sinora, senza aver ancora individuato la spalla del presidente Saro Alescio.

Tra i temi in discussione anche il ripristino del plenum dell'organismo, dopo le dimissioni presentate dal consigliere Giovanni "Meno" Rosa («Mi metto da parte, nonostante in coscienza mi senta a posto»).

In attesa che il comune di Giarratana indichi il suo nuovo rappresentante (e non è escluso che il sindaco Pino Lia ribadisca la sua fiducia a Rosa), ci sarà da capire se si renderà necessaria una nuova votazione per surrogare Rosa nel diretti-

vo o se sia possibile, come suggerisce qualcuno, integrare l'organismo con il primo dei non eletti (in questo caso il consigliere Giovanni Angelieri).

Sullo sfondo resta sempre da capire (e in questo senso è stata già interrogata la Regione) se l'elezione di Saro Alescio possa ritenersi legittima o se sia necessario riconvocare (probabilmente da parte di un commissario) il consiglio generale.

«Peppe Greco» a Modica doc

La prima edizione della gara femminile ha riscosso un successo organizzativo e di pubblico

LORENZO MAGRI

Modica. Lo scenario del centro storico di Modica, la città iblea patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, ha fatto da cornice ad una prima edizione del «Peppe Greco» di fondo femminile destinata ad entrare nella storia dell'atletica. Per l'esordio della grande atletica sulle strade di Modica, il Comune di Modica affiancato da provincia Regionale di Ragusa e Regione Siciliana, è riuscita ad allestire un evento al top con la solita regia di Gianni Voi, il patron del «Peppe Greco» che ha realizzato una «starting list» insuperabile per qualità in Europa e forse al mondo nel panorama delle corse su strada femminili.

Tra due ali di folla, ha vinto infatti la vicecampionessa del Mondo dei 5.000, la keniana Sylvia Kibet e alle sue spalle sono finite le altre grandi specialiste del fondo mondiale e pensate che in questo contesto, la migliore delle azzurre è stata la palermitana Anna Carmela Incerti che festeggiava la medaglia di bronzo ottenuta nella maratona ai recenti Europei di Barcellona.

Sabato sera a Modica le atlete hanno dato spettacolo e sui 6 chilometri della gara, la Kibet ha chiuso in 23'32"47, mettendosi alle spalle, grazie ad un esaltante sprint partito già da piazza Monumento, l'etiope Ejegayehu Dibaba, vice campionessa del Mondo dei 10.000 e l'altra keniana Pauline Chewning.

Una gara che ha infiammato il pubblico per tutti i 10 giri, una kermesse che è entrata nel vivo a partire dal 5° giro, dopo che tutte le migliori sono rimaste in gruppo studiandosi e preparando il gran finale. Un gruppo delle migliori che ha visto sempre nelle prime posizioni la Incerti (9ª alla fine) e per buona parte anche l'atleta iblea Claudia Finielli, la fondista di Scicli, seguita a Modica da centinaia di sostenitori.

La gara è poi entrata nel vivo con le atlete africane che hanno aumentato il ritmo e all'ultimo giro è cominciata la bagarre con la Incerti costretta a staccar-

si e conclusione con uno sprint affollato che ha regalato un grande spettacolo al numeroso e caloroso pubblico assiepato lungo corso Umberto fino a piazza Matteotti, con centinaia che hanno seguito la gara anche dalla suggestiva via Clemente Grimaldi.

E la gara è stata preceduta dalla gara amatori che ha visto tra i protagonisti anche il primo cittadino di Modica, Antonello Buscema e il comandante della Guardia di Finanza di Ragusa, il Colonnello Francesco Fallica e dalla consegna del 2° premio "Candido Cannavò", che Alessandro figlio dell'indimenticabile giornalista catanese per oltre 20 anni direttore della Gazzetta dello Sport, ha consegnato a

Giorgio Scarso, il maestro modicano, presidente della Federazione Italiana Scherma e vicepresidente della Federazione Internazionale di Scherma.

«Grazie! Abbiamo fatto qualcosa di incredibile - non sta nella pelle alla fine il patron Gianni Voi, unendo in un caido abbraccio il sindaco di Modica Antonello Buscema e il vicesindaco, Enzo Scarso - era un sogno correre anche a Modica e ci siamo riusciti. Queste campionesse hanno permesso di godere di uno spettacolo eccellente. Spero che i modicani si siano divertiti».

La gara amatori che ha preceduto la prova internazionale ha visto la vittoria del modicano Simone Macauda (Running Modica), davanti a Giuseppe Veltetti (Road Runner Gela) e Antonino Nicotra (Uisp) e tra le donne grande prova della giovanissima sciclitana Federica Pacetto (Lib. Scicli) allieva di Franco Ruscica.

Alla fine la premiazione, che ha visto Francesca la figlia del compianto Peppe Greco, consegnare (per la prima volta in 21 edizioni) il trofeo alla vincitrice Sylvia Kibet. E spazio e commozione anche per la premiazione del Trofeo "Grazia Minicuccio", alla prima azzurra al traguardo che è stato consegnato dai genitori di Grazia alla Incerti che ha preceduto Deborah Toniolo e la Finielli.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

FESTA DELL'MPA. Il governatore blinda la nuova maggioranza: «i numeri all'Ars bastano e avanzano». Poi difende Fini

Messaggio di Lombardo al premier: «I nostri voti? Dobbiamo valutare»

Sfida a Giuseppe Castiglione, che ha minacciato di rompere con l'Mpa negli enti locali: «Il mio governo è fatto nell'interesse dei siciliani, ogni ritorsione è contro il piano di risanamento».

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● Sicuro di sé e della propria maggioranza alla Regione, enigmatico all'indirizzo di Silvio Berlusconi. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ieri ha chiuso alle «Ciminiere» di Catania la tre giorni di festa della sua «creatura», il Movimento per l'Autonomia, esibendo ancora una volta i muscoli.

Appena entrato nel centro fieristico, dove lo aspettavano tra gli altri il segretario nazionale Cisl Raffaele Bonanni e un fedelissimo finiano, Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze al Senato, Lombardo ha chiarito che il suo neonato governo ha i «numeri» a Palazzo dei Normanni. Anzi, «bastano e avanzano»: assicurati da Fli, Api, Mpa, Udc di Casini e Pd. Quindi, ha sfidato i suoi avversari politici: «Al cospetto di riforme importanti per la Sicilia, rispetto alle quali ho detto che ogni apporto è gradito, voglio poi vedere chi si schiera contro.

Lo farà solo chi pretende o spera o si illude di ripristinare privilegi che vanno, invece, cancellati definitivamente». Altra sfida al Pdl e al «carissimo nemico» Giuseppe Castiglione, il presidente della Provincia di Catania che è uno dei coordinatori isolani del Popolo delle Libertà e ha minacciato di rompere con Mpa negli enti locali dopo la formazione del

Lombardo quater: «Il mio governo è fatto nell'interesse dei siciliani, ogni ritorsione sarà contro questo progetto di risanamento e di cambiamento. Si accomodi no pure».

Sulla fiducia a Berlusconi, per il quale potrebbero risultare decisivi i voti dei deputati di Mpa, il leader autonomista ha scherzato: «Piuttosto che a Ber-

lusconi, vorrei inviare messaggi rassicuranti ai siciliani». E ancora: «Il nostro appoggio a Silvio Berlusconi dipende dai programmi e, soprattutto, dalla credibilità dei programmi. Le parole si sono sprecate, in verità non solo in questi ultimi due anni ma nel corso di centocinquanta anni». A preoccupare il presidente del Consiglio e i suoi

alleati, peraltro, dovrebbe essere l'attuale solidità dell'asse tra Gianfranco Fini e Raffaele Lombardo. Il presidente della Regione, ieri, ha ribadito i suoi giudizi sul «caso Montecarlo», definendo «inquietante» la vicenda e «intollerabile massacro quotidiano nei confronti di chi la pensa diversamente». «Il metodo Bozzo — ha proseguito Lombardo, facendo riferimento alla campagna del Giornale che costrinse alle dimissioni il direttore di Avvenire — appartiene a paesi come la Bielorussia o la Libia».

Sul «caso Fini-Tulliani» non ha voluto parlare Baldassarri — «meglio i problemi veri» — mentre il segretario Cisl, Bonanni, ha commentato: «I vuoti dell'economia in Italia sono stati riempiti da overdose di chiacchiere e teatrini come le vicende della casa di Montecarlo e la D'Addario». Infine, da Lombardo una replica secca al senatore Pd Enzo Bianco che sabato in una lettera al segretario siciliano del suo partito, Giuseppe Lupo, aveva definito «tutt'altro che conclusa» l'inchiesta della Procura di Catania su mafia e politica a carico del presidente della Regione: «Il duo Bianco-Firarello (il senatore Pdl etneo Pino Firarello, n.d.r.) non mi sorprende più».

(GEM)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Dopo gli strappi si tenta il dialogo Berlusconi non metterà la fiducia

Decisiva la ripresa delle trattative sulla giustizia. Il premier lavora al discorso

ROMA — Ora è Fini che deve decidere cosa vuole fare, gli spazi di manovra per archiviare la vicenda con dei danni relativi, per proseguire la legislatura senza ulteriori strappi, esistono. Se ci sarà chiarezza concreta sul programma, se il gruppo del presidente della Camera riprenderà le trattative sulla giustizia e dirà cosa vuol fare sul tema, allora lo scontro potrebbe anche andare in soffitta, nessuno nel Pdl chiederà più le sue dimissioni e la vicenda di Montecarlo non avrà più ragioni di avere conseguenze sul piano politico.

E' questa una possibile sintesi dei pensieri di ieri di un silenzioso Berlusconi. Chiuso ad Arcore, alle prese con il discorso che dopodomani dovrà pronunciare alla Camera, sul quale non verrà posta la fiducia (la decisione è stata presa ufficialmente), come già sabato anche ieri il

presidente del Consiglio ha evitato di fare dichiarazioni sullo scontro con il presidente della Camera.

Le ragioni del silenzio sono ovviamente rafforzate dal momento di debolezza della terza carica dello Stato, dall'esigenza di non offrire spponde per ulteriori polemiche, dalla ricerca del massimo del consenso, nell'ottica di un possibile rientro nel Pdl di alcuni esponenti di Futuro e Libertà e in vista del passaggio parlamentare di questa settimana, passaggio nel quale il capo del governo spera di raccogliere molti voti della sua originaria

maggioranza.

«Il discorso del presidente del Consiglio alla Camera volerà al di sopra delle polemiche politiche e sarà molto concreto, perché indicherà punto per punto quelle riforme che gli italiani si aspettano per i prossimi tre anni», ha dichiarato ieri il portavoce Paolo Bonaiuti, convinto che nelle prossime ore non sentiremo una sola parola, in bocca al Cavaliere, che avrà riferimenti diretti alla vicenda della casa di Montecarlo o allo scontro con Gianfranco Fini.

Ovviamente nessuno è in grado di avere certezze sul futuro. Tutti colgono nel passaggio attuale auspici possibili per una tregua fra Berlusconi e Fini. Da Fabrizio Cicchitto a Maurizio Gasparri i maggiori esponenti del Pdl ravvisano i segnali positivi offerti dal presidente della Camera nel suo video di due

giorni fa, e persino al Colle, insieme alla preoccupazione per lo stato delle cose, si nutre qualche speranza in più su una mediazione che possa dare frutti benefici per la legislatura.

Ma se la mediazione riprenderà e darà veramente dei frutti, si rimarca nello staff del Cavaliere, questo non dipende solo da noi. Si sottolinea che è stato Gianfranco Fini a dichiarare chiuse le trattative sulla giustizia, drammaticizzando alcune notizie giornalistiche. Se le prime si riapriranno, nelle prossime ore, assicurando la condizione necessaria per proseguire la legislatura, ovvero uno scudo per il premier che garantisca la governabilità, non è affatto detto che le seconde siano esaurite.

Non è facile fermare una macchina in corsa quando si ha a che fare con l'informa-

Arcore

Il capo del governo ha trascorso il weekend nella sua residenza di Arcore

zione, si sottolineava anche ieri a Palazzo Chigi. Come a dire che nessuno è in grado di spendere garanzie sul proseguo della vicenda.

È se dovessero arrivare altre notizie sul caso? Una domanda obbligata che porta con sé, nella maggioranza, anche una speranza, almeno in queste ore, mentre un disastro bilanciato sembra per la prima volta possibile: ovvero che a quel punto nessuno ne tragga più conseguenze politiche, lasciando a magistrati e giornalisti il loro mestiere.

Marco Galluzzo

OPPOSIZIONE INERIBILE

Tregua a destra, il Pdl ora aspetta i finiani

"Sì al confronto, ma rispettino il programma". Bocchino: per noi il caso Montecarlo è chiuso

CARMELO LOPAPA

ROMA — Venticinque ore dopo, sembrano volare solo colombi. Il video messaggio di Gianfranco Fini non chiude il caso Montecarlo, per il Pdl, ma la disponibilità alla ripresa del dialogo mostrata dal presidente della Camera viene subito raccolta da governo e maggioranza. Non a caso, dato che dopodomani è atteso il discorso del premier Berlusconi in aula e tra i punti in cima all'agenda di Palazzo Chigi, assieme alla riforma della giustizia, c'è la legge-scudo anti processi. E i voti di Fli saranno decisivi.

Il capo del governo è rimasto chiuso ad Arcore, al lavoro sul testo che leggerà a Montecitorio giusto il giorno del suo compleanno. Esclusa, sembra, la fiducia, ci sarà solo un ordine del giorno di sostegno o meno al programma. Preceduto da un vertice del Pdl a Palazzo Grazioli. Tace sulla difesa in video di Fini, il premier, e intende soprassedere anche mercoledì, a sentire Paolo Bonaiuti. Il portavoce preannuncia che Berlusconi «volerà al di sopra delle polemiche, ma sarà molto concreto: indicherà punto per punto le riforme che gli italiani staspettano per i prossimi mesi». Il perché del momentaneo «cessate il fuoco» lo spiega il capogruppo Fabrizio Cicchitto: «Fini ha fatto una parziale auto-

**Il ministro Matteoli:
"Gianfranco non ha
chiarito tutto, ma
l'appello a ricucire
va raccolto"**

critica», intanto. E «in ogni caso, va preso atto che ha fatto appello a una ripresa del confronto, la parola a questo punto passa a Berlusconi». Insomma, aggiunge il ministro (ex An) Altero Matteoli, il presidente della Camera «non ha chiarito le ombre, ma la conclusione del discorso non va lasciata cadere, a patto che si traduca nella fedeltà al programma».

Fini e i finiani, come si muoveranno? Attendono quel che verrà pubblicato dalla stampa più vicina al premier nei prossimi due giorni, intanto. Per ora, il messaggio agli alleati è rassicurante: «Vogliamo sapere cosa farà il governo e siamo pronti a sostenerlo per le riforme che interessano gli italiani», replica Italo Bocchino, a Torino per un'altra tappa del cantiere del nuovo partito. La vicenda di Montecarlo, è la tesi del capogruppo di Fli, «è chiusa qui», con il video: «Adesso, è un problema del signor Tulliani e di chi ha instrumentalizzato questa vicenda».

Fuori dalla maggioranza, Cusani preannuncia invece che il 29, giorno del compleanno del premier, gli negherà la fiducia: «Sarebbe un regalo troppo grande». «Gli italiani sono disgustati — sostiene il leader Udc — mi aspetto piuttosto che Berlusconi chieda scusa per la situazione in cui siamo». Chi non vuol dare più per scontato il voto dei suoi cinque deputati, adesso, è il governatore e leader Mpa Raffaele Lombardo

Anche alla luce del sodalizio con finiani, Udc e rutelliani che hanno dato vita alla sua guinta-quater in Sicilia. E avvisa: «L'appoggio al governo Berlusconi dipende dai programmi e dalla loro credibilità». Dalle opposizioni, Di Pietro

va giù ancora pesante contro Fini, secondo lui «ricattato da Berlusconi: lo sfiduci o diventerà complice». Il capogruppo Pd Dario Franceschini è più preoccupato dal «livello massimo di emergenza democratica in cui

versa il Paese». Anche perché, prevede Rosy Bindi, «arriveranno altri dossier e altri linciaggi, perché questo è il metodo con cui Berlusconi governa: perciò il paese si deve ribellare al tiranno».

— FRANCESCO SARTORI — DISSENGER

» | **Dietro le quinte** Il presidente della Camera si sente «più sereno»

Fini: ho fatto quello che dovevo «Ipotesi partito», scontro dentro Fli

ROMA — Raccontano che ha dormito come non faceva da tempo, che in qualche modo si sente oggi «più sereno», liberato da un peso che lo opprimeva da due mesi, e anche se profondamente amareggiato per una vicenda che ha squassato la serenità della sua famiglia e che continua a tormentarlo, Gianfranco Fini è sicuro di aver fatto «quel che si doveva».

Ma se uno dei momenti più difficili della sua vita è alle spalle, perché «che altro deve succedere — dice Benedetto Della Vedova —, se si dimostrerà che Tulliani ha mentito, lui si dimette, punto, e potrà perfino fare politica più liberamente», altri difficilissimi passaggi attendono il leader di Fli. Che, a questo punto, aspetta che sia Silvio Berlusconi a dimostrare, con le parole e con i fatti, se davvero è arrivato il momento di «fermarci tutti» mettendo da parte accuse e veleni per pensare al bene del Paese o se la guerra è davvero all'ultimo sangue, *mors tua vita mea*, e come andrà a finire lo sa il cielo. E dietro le parole positive di Fini sui servizi ci sarebbe il pressing

del presidente del Copasir, Massimo D'Alema.

Ma nel giro degli uomini più vicini a Fini nulla è dato per scontato: «Tutto si deciderà nelle prossime 48 ore», dice Italo Bocchino, facendo capire che se è vero che — come assicura anche un «pasdarān» come Fabio Granata che «sui 5 punti del programma di governo in generale non abbiamo alcun problema» —, è altrettanto vero che bisognerà vedere come sarà scritta la risoluzione che dovrebbe accompagnare il discorso del premier, quali elementi ci saranno, quali i toni scelti, e quali le firme in calce. Sarà insomma sancita la nascita della «terza gamba» e riconosciuto il ruolo di Fli, si chiede Fini, o si insisterà sulla linea

dell'autosufficienza e magari dell'attacco personale?

Sembra insomma ancora apertissimo l'esito del confronto in atto nella maggioranza, ma lo è anche quello che si svolgerà nelle prossime ore dentro Futuro e Libertà. Perché è ormai evidente che nel gruppo convivono due anime, e non si sa per quanto ancora: l'ala più «dura» del partito infatti — quella che fa riferimento a Bocchino, Briguglio, Granata, Perina, lo stesso Della Vedova —, che peraltro è la più pessimista sulle intenzioni del premier («Vuole il sangue...», è l'opinione prevalente), ritiene che non si debba «far finta — parole di Granata — che non sia successo niente: noi ci siamo bruciati la nave alle spalle, non c'entriamo più nulla con il Pdl, dobbiamo portare avanti il nostro progetto con le nostre convinzioni», anche se significasse arrivare allo scontro su provvedimenti cari a Berlusconi. L'altra ala, quella dei moderati — formata da esponenti al governo come Ronchi, Viespoli, Menia, ma anche da presidenti di commissione come Moffa — auspica invece una ricomposizione (ovviamente onorevole e rispettosa del ruolo di Fini) ma con aperture da parte di Fli che rendano più facile siglare la pace. E, soprattutto, con «da messa al bando — dice una delle "colombe" — delle posizioni dei pasdarān che hanno portato anche Fini a sbattere al muro che lo ha costretto al videomessaggio di sabato, approfittando del suo difficile momento privato per le proprie ambizioni personali».

Il clima insomma è teso, e lo sbocco della crisi imprevedibile. Anche per questo sulla costituzione del partito Futuro e Libertà è tutto uno stop and go di dichiarazioni: i moderati frenano, ma da Bocchino a Della Vedova fino a Granata spiegano che «il movimento è ormai una cosa che c'è, esiste», non avrà una struttura tradizionale ma già fa riferimento a quei circoli di Generazione Italia che stanno sorgendo e che diverebbero lo strumento operativo in caso di voto anticipato. Che «non ci spaventa — assicura Della Vedova —: parlando brutalmente, noi siamo pochi e saremo tutti rieletti, gli amici del Pdl dubito. E poi, sono sicuri che vincerebbero?».

Paola Di Caro

**La «battaglia» La maggioranza (senza finiani) raggiungerebbe quota 308 con l'adesione di Calearo
Si parte da 307. La strategia «attira-voti»**

ROMA — Mancano ormai solo due giorni alla prova del fuoco della legislatura, quando Silvio Berlusconi capirà se sarà possibile governare alla Camera anche senza i finiani. E il braccio di ferro su quota 316, un deputato in più della metà, al netto dei 35 di Fli, si fa sempre più forte. Il 29 settembre in aula Silvio Berlusconi ha deciso di non chiedere la fiducia ma una semplice risoluzione sui cinque punti del programma di governo. La mossa è chiara: non blindare il voto in modo da favorire al massimo l'adesione «a titolo personale» di qualche deputato che non sia già compreso nell'attuale maggioranza (sempre al netto dei finiani sui quali il premier preferisce comunque non contare anche se dovesse giungere ad una tregua effettiva dopo il videomessaggio di

Gianfranco Fini). E ciò perché al momento Pdl e Lega, parti del gruppo misto e la mini-diaspora dall'Udc, restano fermi ai 307 voti, 308 se si dà per certo anche Massimo Calearo dell'Api. Il Cavaliere cercherà di scrivere un testo che accontenti più sensibilità possibili, introducendo passaggi ad hoc per attirare consensi trasversali. Potrebbe essere il caso del quoziente familiare, tanto caro all'Udc, se riuscisse però a convincere la Lega, da sempre contraria.

L'opposizione, in particolare quella di centro, la più fragile, per forza di cose, di fronte all'offensiva berlusconiana, ha già pronta la sua risposta: blindare il voto un giorno prima della seduta decisiva nelle riunioni di gruppo già fissate per domani mattina. Lo spiega Domenico Zinzi, cam-

pano, uno dei deputati udc che nei giorni scorsi era dato per «incerto»: «Smentisco decisamente quel tipo di voci: io sono sempre stato con Casini, sin dai tempi dell'Udc e non cambio linea. Mi affiderò alle decisioni che verranno prese martedì mattina dal gruppo». E Casini ha ribadito ieri che il suo sarà un «no» a Berlusconi. Stesso discorso per l'Api di Francesco Rutelli. Lì i dubbi gravano sull'industriale Massimo Calearo, che i giorni scorsi ave-

Il testo

Nei suo discorso il Cavaliere inserirà elementi per sollecitare adesioni «a titolo personale»

va fatto capire di essere persino disponibile a diventare ministro dello Sviluppo economico: «Non ci interessa — spiega Pino Pisicchio — se Berlusconi chiederà o meno la fiducia: la decisione del gruppo sarà vincolante e chi non l'accetterà attuerà comunque uno strappo».

E mentre Raffaele Lombardo pronuncia discorsi sempre più autonomisti («Io guardo a Udc, Api e Fli»), i finiani restano in mezzo ai due fuochi della maggioranza e dell'opposizione: il 29 voteranno «sì» a Berlusconi e fino a quel giorno sarà difficile che, dopo la Sbai, qualcun altro passi al Pdl. Ma dopo potrà succedere di tutto. Perché dipenderà da come andrà a finire la vicenda della casa di Montecarlo.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, il Pdl vuole accelerare “Riforme senza più trattative”

Ghedini: e prima stop ai processi di Berlusconi

WALTER GALBIATI

MILANO — «Un Berlusconi senza processi è il mio obiettivo e lo dico contro i miei stessi interessi perché non avrebbe più bisogno di un avvocato». Scherza dal palco della Festa delle Libertà, il parlamentare e difensore del premier Niccolò Ghedini. Ma neanche troppo, perché aggiunge che grazie al continuo attacco a Berlusconi i magistrati possono continuare a godere dei loro privilegi da casta. A dargli manforte ieri a Milano, c'erano il ministro delle Giustizia Angelino Alfano, Francesco Pionati, segretario

riore della magistratura, l'organo di autogoverno delle toghe. Per Ghedini non funziona, perché non funzionano i magistrati. Da qui deve partire la riforma della Giustizia. «Non è possibile che i magistrati non siano mai puniti per i loro errori. Berlusconi aveva ricevuto un avviso di ga-

rancia nel '94 a Napoli e dieci anni dopo è stato assolto perché il fatto non sussiste. La stessa cosa è accaduta in questi giorni a Vittorio Emanuele», ha detto Ghedini, aggiungendo che nessuno ha pagato per questi errori. «Il Csm — ha proseguito — apre pratiche solo a tutela dei colleghi quando Berlusconi osa criticare un magistrato». Per l'avvocato del premier, è tempo di fare le riforme, altrimenti è meglio andare a casa: «Nel 2013 non potremo certo dire che abbiamo trattato al nostro interno. Non è più tempo di trattare. Va fatta la riforma, punto e basta».

**Il ministro Alfano:
“Siamo stati eletti
per cambiare le
cose, altrimenti
torniamo al voto”**

dell'Alleanza di Centro, Giacomo Caliendo, sottosegretario alla Giustizia e indagato nell'inchiesta sulla P3, Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia del Senato. A guidare il dibattito il direttore del Tg1 Augusto Minzolini.

«Abbiamo una magistratura straordinariamente forte — ha sostenuto Ghedini — alla quale non dispiacciono i processi a Berlusconi perché consentono di gridare al golpe e mantenerlo straordinario potere che i giudici hanno in questo Paese». Il cancro del sistema - a giudizio dell'avvocato di fiducia di Berlusconi - sta nell'enorme libertà e nell'autoreferenzialità di cui godono i magistrati. «Sono l'unico potere che si autogiudica, sono fuori controllo» è per questo «bisogna riformare la magistratura attraverso una riforma costituzionale, basta trattare». L'attacco mira direttamente al Consiglio supe-

E la pensa così anche Alfano: «Noi siamo stati chiamati dal popolo per fare le riforme, altrimenti è meglio tornare al voto». Sull tavolo ci sono le leggi sulle intercettazioni, quella sul processo breve e il lodo Alfano-bis. «Ogni volta che si propone qualcosa in tema di giustizia, la sinistra dice che è un favore a Berlusconi» ha ribadito Alfano, puntando il dito contro i veri mali del sistema italiano: nove milioni di processi pendenti, i mafiosi con l'avvocato di Stato e 28 milioni di notifiche consegnate a mano. «Noi non vogliamo questa giustizia», ha detto Alfano. Il nocciolo vero

resta la riforma costituzionale: «Non è possibile che il giudice e il pm facciano lo stesso concorso, bevano il caffè insieme, si diano del tu, mentre questo non è concesso all'avvocato, cioè al cittadino». Per il ministro, bisogna creare parità tra accusa e difesa.

Dall'opposizione, il responsabile Giustizia del Pd, Andrea Orlando, contrattacca: «Quando Ghedini e Alfano parlano di riforma della giustizia, non ci si può che preoccupare. Gira e rigira, l'unica riforma che hanno in testa è quella per cancellare i processi a Berlusconi».

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA



Il Pd? La ragione della mia vita. Non si cambia la leadership perché calano i consensi. Ma è giusto discuterne

Walter Veltroni



A me il discorso del Lingotto non piacque neanche nel 2007

Rosy Bindi

Nel Pd è l'ora della tregua. Veltroni: il leader è Bersani

Ma frena sulle primarie: non so chi voterò. E il segretario: una donna? Magari, non sono geloso

ROMA — Walter Veltroni dalle telecamere di Lucia Annunziata, a «In mezz'ora». Beppe Fioroni dalla sala gremita di amministratori locali di Orvieto. Due dei leader del documento dei 76 fanno sentire la loro voce dopo la Direzione che ha segnato una tregua armata. Ed entrambi sottolineano i risultati del sondaggio pubblicato dal Corriere della Sera, secondo il quale quasi la metà della base del Pd condivide il documento che esprime disagio verso la linea del partito.

Veltroni spiega che «la leadership di Bersani non è in discussione», ma anche che non prende «impegni» su chi votare alle primarie, «fra tre anni». «Si terranno — aggiunge — tra tutti coloro che faranno parte della coalizione. Ma prima di fare i nomi dei candidati bisogna occuparsi dei disoccupati e dei precari».

Rosy Bindi, da Milano Marittima, fa sapere che il discorso del Lingotto, con il quale l'ex segretario lanciò il Pd a vocazione maggioritaria, «non mi piaceva nemmeno nel 2007». Veltroni si difende: «Il Pd è la ragione della mia vita. Non posso accettare che mi si dica che con le mie argomentazioni facevo un regalo a Berlusconi. La verità è che nei sondaggi il partito dal novembre 2009 è passato dal 41 al 26% di consensi. Ce ne vogliamo preoccupare? È chiaro che non si deve cambiare la leadership solo

perché calano i consensi. Ma è giusto discuterne». E sempre nel convegno della Bindi, Bersani nega ipotesi di scissioni e apre a una donna leader: «Magari, io non sono geloso».

A Orvieto, in una sala piena di centinaia di amministratori locali, Fioroni rivendica: «La stragrande maggioranza dei cattolici è qui». Dopo molti giovani, parla Enrico Gasbarra: «Siamo i combattenti del Pd, al fronte per recuperare voti e impedire di farci trascinare nelle più comode retrovie della sinistra». Parola, quest'ultima, che per la verità Fioroni non disdegna: «Dob-

biamo essere per una politica alta, al centro, ma un po' a sinistra». Resta il «disagio», espresso dal documento. Il «coraggio delle idee» (canzone di Renato Zero che risuona in sala), deve servire per essere «liberi dai fortini» (evocazione di don Sturzo). Forti nell'economia, nella società, ma anche nel partito. Fioroni se la prende con i Giovani Turchi (dirigenti firmatari di un testo pro Bersani): «Quel documento sì che era una terribile bomba atomica». Allusione alle parole di Enrico Letta contro il testo dei 75.

Nessuna intenzione di defilarsi: «È una vergogna che qualche omuncolo faccia girare queste calunnie. Chi ci vuole cacciare non ci riuscirà. Da queste scommesse si può innestare la violenza». Fioroni invoca Bersani: «È chiaro e leale, ma deve mettere a tacere gli sciocchi». I popolari si candidano a essere «l'avanguardia»: «Non bisogna regalare i moderati». Quanto alle alleanze, Fioroni dice «ma» a Diliberto e Ferrero, ma anche a Fini. E mette limiti anche a Di Pietro e Vendola, perché «un Pd allargato a loro due avrebbe un orizzonte angusto». Comunque sia, i popolari non se ne vanno: «Ma quale scissione: bisogna piuttosto che gli altri non si scindano da noi. Anche perché senza di noi, sia chiaro, non si vince».

Alessandro Trocino

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Veltroni: il leader c'è, è Bersani gli ex ppi escludono la scissione

Pd, Bindi in allarme per la giunta anomala in Sicilia

ROMA—Adesso è qualcosa più di una tregua. Adesso l'effetto del documento dei 75 che aveva remotato il Pd sembra superato. «La leadership del Partito democratico c'è e si chiama Pier Luigi Bersani», dice Walter Veltroni nella trasmissione *«In 1/2 ora»*. «La discussione politica va avanti — spiega l'exsegretario — si confrontano opinioni diverse, si esprime un disagio che secondo me esiste e si sta manifestando. Ma il leader non è in discussione. Per me non è all'ordine del giorno il tema di un cambiamento. Bersani è il mio segretario, ha tutta la mia solidarietà per il lavoro che ha fatto, e il mio impegno unitario».

Questa pace non spinge Veltroni a dichiarare fin da oggi un

sostegno a Bersani per la corsa a Palazzo Chigi. «Le elezioni sono tra tre anni. Non mi impegno sui nomi». L'impegno è sul partito, sulla sua capacità di innovazione, di riformismo. Su questo proseguirà il lavoro di chi ha firmato il documento dei 75. E a Rosy Bindi ch'è oggi dice «il discorso del Lingotto non mi piacque neanche nel 2007» risponde: «Non voglio incrinare l'unità del partito. Ma penso ancora che quella sia la base di un partito riformista». Unità che Casini non riesce a vedere: «Mi sembrano in stato confusionale».

Un altro autore del documento, Beppe Fioroni, ha riunito a Orvieto gli amministratori locali ex popolari che si riconoscono nelle

sue posizioni. È l'occasione che per dire che da questa area «non verrà mai nessun proposito di scissione, chi lo sostiene bestemmia». Semmai, spiega Fioroni, con l'iniziativa dei 75 «abbiamo rimotivato la nostra gente, l'elettorato moderato e cattolico che per la stragrande maggioranza sta con noi». All'assemblea di Orvieto c'erano sindaci, consiglieri, presidenti di provincia da tutta

L'ex segretario rivendica però la necessità di dar voce al «disagio» nel partito. Anche Parisi punta il dito sulle «capriole» con Lombardo

Italia. «Da noi Bersani non avrà mai il problema di finire in un indistinto gelatinoso. Diamo voce a una parte forte della società, vogliamo tenerla dentro il Partito democratico». E il segretario accetta le strette di mano: «Per l'amor di Dio, non esiste alcun rischio scissione».

AMILANO Marittima la Bindi ha riunito l'associazione Democratici davvero, ha ospitato Bersani e

ha preso di mira la nuova alleanza siciliana, dove il Pd è entrato nella maggioranza di Raffaele Lombardo. Bersani la sostiene, la presidente del Pd reagisce: «Lombardo è un personaggio su cui pendono interrogativi politico-giudiziari molto seri. Lui appartiene a quella prima Repubblica che ha preparato il disastro di questi anni». Arturo Parisi, che parla di «capriole», è contrario al-

lo stesso modo. E vuole vedere gli effetti del Lombardo quater sulle logiche romane: «Non si capisce se il Pd ha aderito per i risultati virtuosi ottenuti da un governatore che due anni fa avevamo dipinto come il maestro del clientelismo — dice con un filo di ironia — . Qualcuno deve spiegare cosa c'è sotto».

(g. d. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montezemolo attacca Bossi

“Solo chiacchiere, noi produciamo”

“In 16 anni di governo la Lega responsabile delle non scelte”

ADRIANO BONAFEDI

ROMA — Di attacchi così diretti alla Lega, in questi ultimi anni, se n'erano visti ben pochi. In fondo, per l'opposizione il bersaglio da colpire è sempre stato Berlusconi. La bordata di ieri contro il partito guidato da Bossi è dunque giunta come un fulmine a ciel sereno. Ma, cosa ancor più strana, non è stata lanciata dai classici partiti d'opposizione, bensì dal sito "Italia Futura" che fa capo all'ex presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Un articolo firmato da Carlo Calenda e Andrea Romano accusa il leader della Lega Nord di limitarsi a lanciare «proclami e provocazioni» e di non fare nulla di concreto per il Paese. «I fatti di chi produce le parole (e gli insulti) di chi ha fallito» è il titolo dell'editoriale, che accusa la Lega di essere "corresponsabile di 16 anni di non scelte, che hanno portato il paese ad impoverirsi materialmente e civilmente".

L'editoriale di Montezemolo è arrivato in aiuto della Confindustria, dopo il "botto e risposta" di sabato scorso tra il presidente della Confederazione degli imprenditori, Emma Marcegaglia, e lo stesso Bossi. «Il governo deve andare avanti, deve gover-

nare, ma sappia che tutto il mondo delle imprese e i cittadini sta esaurendo la pazienza», aveva detto la Marcegaglia, che aveva chiesto anche un nuovo patto tra imprese e sindacati per stimolare la politica.

Per ribattere a queste accuse era sceso in campo

La Russa: si candidi così vediamo qual è il suo consenso effettivo. Sangalli, Confindustria: anche noi nel patto per la crescita

proprio Bossi: «È facile parlare in questo paese dove molti parlano e pochi sanno cosa fare: questo governo ha dimostrato di saper fare ed è quindi già qualcosa in mezzo a tanti parlatori». -

La replica a Bossi di Montezemolo è arrivata senza giri di parole: «Ha ragione Bossi — si legge nell'articolo — È facile parlare e più difficile agire. Negli ultimi 16 anni Bossi ha costruito il successo del-

la Lega sul lavoro di organizzazione del partito ma anche sulle provocazioni. Di fatti invece se ne sono visti ben pochi. Dubitiamo che i suoi elettori abbiano mandato in Parlamento per difendere Co-sentino o Brancher. Ha ragione Bossi: in Italia (e in particolare nella sua Padania immaginaria) la chiacchiera va per la maggiore e delle parole a vanvera di una classe politica screditata gli italiani ne hanno piene le tasche. In particolare quelli che lavorano e producono e che, ad differenza di Bossi, tengono in piedi il paese con i fatti e non con le parole».

Dal centrodestra, inevitabili le contrepliche, anche se nessuna è entrata nel merito delle questioni sollevate. Il viceministro Castelli ha accusato Montezemolo di essere poco credibile perché «con i governi di centrosinistra ha fatto ottimi affari». Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, lo ha invitato a candidarsi, «così potremo vedere qual è il suo consenso».

A sostegno di Confindustria è sceso in campo ieri anche Carlo Sangalli, presidente Confindustria, d'accordo sul patto per la crescita che però riconosce «ruolo e potenzialità delle Pmi».

Foto: M. Sestini - AGF